

SULLA RECENTE EDIZIONE CRITICA  
DEL *CORNU COPIAE* DI NICCOLÒ PEROTTI

SESTO PRETE

È uscito, nell'estate del 1989, il primo volume dell'edizione critica del *Cornu copiae* dell'umanista sassoferratese Niccolò Perotti, assiduo studioso del mondo classico<sup>1</sup>. Il Perotti ha lasciato opere che, per la loro importanza, hanno attratto, in questi ultimi anni, l'attenzione di molti esperti di letteratura classica ed umanistica<sup>2</sup>. Il lavoro più ampio del Perotti è il *Cornu copiae* che, nell'intenzione dell'autore, doveva essere un commento agli epigrammi di Marziale, mentre, in realtà, esso può essere considerato un lessico, piuttosto voluminoso, della lingua latina.

Può anche essere considerato una enciclopedia per le molte notizie che contiene; esse non sono soltanto di carattere lessicografico ma riguardano altre discipline, quali la mitologia, la storia, l'archeologia, la filosofia e, soprattutto, la letteratura greca e latina.

---

<sup>1</sup> *Nicolai Perotti Cornu copiae seu linguae Latinae commentarii* 1 ediderunt Jean-Louis Charlet et Martine Furno, Praefatus est Sesto Prete (Istituto internazionale di Studi Piceni, [Sassoferrato, 1989]).

<sup>2</sup> Per la più recente bibliografia sul Perotti si consulti il volume IV (1981) di *Res Publica Litterarum*; si veda inoltre J.-L. Charlet, «Un Humaniste trop peu connu, Niccolò Perotti; Prolégomènes a une nouvelle édition du *Cornu copiae*», *Revue des Études Latines*, 65 (1989), 210-227.

L'ultima edizione del *Cornu copiae* è quella apparsa a Basilea nel 1536: la pubblicazione del *Thesaurus linguae latinae* di R. Etienne (1532)<sup>3</sup> ha fatto passare nella dimenticanza l'opera dell'umanista di Sassoferrato. Anche il fatto che essa si presenta in maniera farraginosa può avere contribuito ad aprire la via del successo ad altri lavori del genere. Nel *Cornu copiae* le osservazioni si susseguono quasi sempre confusamente e l'impressione che riporta il lettore è quella di trovarsi di fronte ad un'opera senza un ordine logico<sup>4</sup>.

Chi si sofferma a lungo nella lettura del testo deve riflettere su alcuni problemi la soluzione dei quali trova in disaccordo coloro che si interessano di essi. Si può ritenere che il più scabroso sia rappresentato dalle citazioni che il Perotti fa degli autori classici. Il loro testo è spesso volte diverso da quello dei manoscritti e delle edizioni di cui disponiamo, inoltre alcune citazioni mancano nei testi degli autori ai quali l'umanista le attribuisce: si tratterebbe dunque di «frammenti nuovi».

Prima di presentare una possibile soluzione all'intricato problema, è opportuno studiare la natura delle citazioni stesse.

Chi le esamina non dovrebbe considerare il loro valore dal punto di vista della critica del testo, cioè non dovrebbe prenderle come testimonianza della esattezza o meno di un passo di autore classico. Con ciò non si intende affermare che i testi riportati dal Perotti siano inesatti<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> Cfr. l'articolo di J.-L. Charlet citato nella nota precedente, p. 227.

<sup>4</sup> Non è stata certamente una idea felice del Perotti, quella di presentare un lessico della lingua latina in un commento a Marziale. Gli indici dei vocaboli principali latini e greci che si trovano nelle edizioni facilitano la consultazione dell'opera.

<sup>5</sup> Il problema delle citazioni di opere di autori classici nel *Cornu copiae* è assai complesso. Cf. i miei lavori «Possibilità di ricerche sul *Cornu Copiae* di Niccolò Perotti», *Nuovi Studi Fanesi* 1 (1986), 51-80 e «Frammenti di Apuleio e Pseudo-apuleiani nel *Cornu copiae* di Niccolò Perotti», *ibid.* 2 (1987), 39-63.

Ho esaminato, a questo proposito, le citazioni di Apuleio che si trovano nel *Cornu copiae* come anche quelle delle commedie di Terenzio<sup>6</sup>. La scelta non deve essere considerata casuale perché le citazioni di questi due autori possono rivelare qualche cosa di interessante. Infatti di Apuleio non poche opere ci sono giunte frammentarie, altre sono andate perdute. Di Terenzio invece le sei commedie sono giunte integre. Il Perotti ricorda, di Apuleio, molti frammenti nuovi, mentre tutti i testi che presenta di Terenzio possono essere identificati, anche se alcuni non sono di Terenzio. Uno di essi, ad esempio, è di Titinio<sup>7</sup> ed un secondo appartiene alla *Periocha* di Sulpicio Apollinare<sup>8</sup>: due citazioni «terenziane» sono versi di Virgilio<sup>9</sup>, ma, in questo caso, l'errore può essere spiegato perché poco prima l'umanista aveva riportato versi di Virgilio. Non è escluso che possa trattarsi anche di un errore di chi ha trascritto il testo.

Naturalmente non si deve dimenticare una possibilità e cioè che il Perotti si sia servito di una fonte la quale poteva riportare frammenti non autentici di opere antiche: in questo caso, l'accusa di inaccuratezza dovrebbe essere trasferita alla fonte della quale l'umanista si serviva<sup>10</sup>.

---

<sup>6</sup> Sulle citazioni che il Perotti fa di Apuleio cf. l'articolo citato nella nota precedente. Ho esaminato le citazioni di Terenzio nel lavoro «Le citazioni delle commedie di Terenzio nel *Cornu Copiae* di Niccolò Perotti», *Memores tui*, Studi... in onore di Marcello Vitaletti, (Sassoferrato, 1990), pp. 137-153.

<sup>7</sup> Cfr. *Cornu copiae* (ediz. Aldina, 1526), 310. 38 («quindi istuc est, ut iste vult sermo, mater delica»). Il frammento si trova in Nonio (p. 426, ed. Lindsay).

<sup>8</sup> *Cornu copiae*, 284. 32: «Terentius, gravaidque facta fidem dat sibi uxorem fore hanc». (*Andria*, *Periocha* di Sulpicio Apollinare, vv. 3-4).

<sup>9</sup> *Cornu copiae*, 295. 18: «idem. Ille simul manibus tendit divellere nodos» (*Virg.*, *En.* II 29). *Cornu copiae* 295. 20: «idem. Hinc Dolopum manus, hic saevus tenebat Achilles». (*Virg.*, *En.* II 674).

<sup>10</sup> Esistevano certamente nel Medio Evo florilegi di citazioni ai quali gli umanisti possono avere attinto. Gli umanisti stessi hanno compilato florilegi. Cf. ad esem-

La discussione sui frammenti «nuovi» dovrà ancora continuare e di essi non è il caso di discutere in questa circostanza<sup>11</sup>.

Le citazioni di autori classici che si trovano nel *Cornu copiae* hanno alcune peculiarità che è opportuno segnalare:

1) innanzitutto molte di esse sono esatte, cioè non presentano un testo diverso da quello delle attuali edizioni critiche. Avviene in genere che la citazione lunga sia più esatta di quella breve. Si dovrà ammettere che, almeno in alcuni casi, le citazioni brevi possano aver fatto parte del patrimonio culturale dell'umanista stesso. Ad esempio, il passo «sine Cerere et Baccho friget Venus»<sup>12</sup> può essere ricordato a memoria senza difficoltà ed il Perotti lo riporta due volte nel *Cornu copiae*, la prima con il nome di Terenzio, la seconda invece come proverbio (*C.C.*, edizione aldina, 1526, 812. 40: «unde extat illud proverbium»).

Non poche citazioni presentano un testo diverso da quello che si legge nelle edizioni critiche.

Frequenti sono le trasposizioni di termini che ovviamente non cambiano il significato del passo. Inoltre si hanno, in alcuni casi, omissioni di qualche vocabolo o di brevi espressioni. Si trovano anche alcune aggiunte, brevi, fatte per rendere la citazione comprensibile anche

---

pio quello dello Stephanus: *Fragmenta veterum Latinorum a Roberto Stephano... olim congesta nunc autem ab Henrico Stephano eius filio digesta* (Paris, MDLXIII). Una copia del volume si trova nella Spencer Library (Summ. B 1420) dell'Università del Kansas (Lawrence). Sul problema delle fonti del *C.C.* cf. Henry D. Jocelyn, «The Sources of the *Cornu Copiae* of Niccolò Perotti: Some Methodological Remarks», *Memoires tui*, pp.99-111.

<sup>11</sup> Cf., per un orientamento sulla questione, F. Bertini, «Niccolò Perotti e il *De compendiosa doctrina* di Nonio Marcello», *Res Publica Litterarum*, 4 (1981), 27-41; id. «Ancora su Nonio e Perotti», *Commemoratio, Studi di filologia in ricordo di Riccardo Ribouli (Didascalie*, 2 [Sassoferrato, 1986], 7-12.

<sup>12</sup> Terenzio, *Eun.* 732.

se staccata dal testo dove compare.

Infine si hanno citazioni che possono essere qualificate come reminiscenze che l'umanista ha di un autore classico: in questo caso, forse, non si dovrebbe parlare di una vera e propria citazione.

Ecco qualche esempio che illustra i casi sopra ricordati: sono segnalate citazioni dalle commedie di Terenzio, assai frequenti nel *Cornu copiae*:

*Htm.* 80 «mihi sic est usus»; *C.C.* l. 144 (p. 61, ediz. Charlet-Furno): «sic mihi est usus».

*Eun.* 356 «illumne obsecro/ inhonestum hominem quem mercatus est heri senem mulierem?», *C.C.* l. 58.10 (p. 35 Charlet-Furno): «Illum ne obsecro inhonestum senem et mulierem».

*An.* 843 (ed. aldina 1526; 309.1) «Teren. ita scribit. Salvus sum meo praesidio atque hospitis». In Terenzio manca «salvus sum».

Come si è avvertito sopra, alcune citazioni dovrebbero essere considerate reminiscenze di un testo classico noto all'umanista o per conoscenza diretta dell'autore o per averlo trovato in una citazione. Un esempio, a questo proposito, può essere considerato il seguente: Terenzio, *Hec.* 740: «inscitum offerre iniuriae tibi [me] inmerenti iniquom est». *C.C.* l. 223. 7 (p. 84 ediz. Charlet-Furno): «offerimus iniuriam non merenti».

Il particolare problema dell'autenticità o meno di frammenti «nuovi» nel *Cornu copiae* di Niccolò Perotti potrà trovare una plausibile soluzione quando gli studiosi saranno in grado di presentare, in edizione critica, l'intera opera del Perotti.

La nuova edizione<sup>13</sup> facilita certamente le ricerche anche in questo senso, per la parte recentemente pubblicata, che comprende il te-

---

<sup>13</sup> Cf. n. 1.

sto della lettera di dedica a Federico duca d'Urbino ed il commento al primo epigramma di Marziale.

I due studiosi, Jean-Louis Charlet e Martine Furno, hanno adottato il seguente metodo:

hanno esaminato il codice Vaticano, Urb. Lat. 301 che contiene l'opera del Perotti con note di sua mano. Il codice non deve essere stato scritto sotto dettatura, ma presenta la trascrizione fatta da un altro codice (possono essere così spiegate le omissioni di righe o di espressioni avvenute a causa di omottoti). Sono state inoltre collazionate tre edizioni, la princeps (o), curata da Ludovico Odazio<sup>14</sup>, quella di Venezia del 1496, (v), preparata da Polidoro Virgilio di Urbino che ha un particolare merito, quello di trasmettere il testo contenuto nei ff. 185b e 185c, oMESSO nelle edizioni precedenti. Si comprende che, per tale motivo, essa ha una particolare importanza per le edizioni che seguiranno. Molte simiglianze di testo si trovano nelle edizioni aldine del 1499, 1513, 1517 e 1526 (a partire dall'edizione del 1513 si trovano in queste edizioni i testi di Varrone, Festo e Nonio). È stata scelta per la collazione quella del 1526 (a) che è arricchita da un indice di termini greci che manca in quelle del 1513 e 1517<sup>15</sup>.

L'edizione dei due studiosi francesi indica, in ogni singola pagina, a sinistra, in alto, il foglio del codice urbinato ed a destra, in alto, la colonna e le linee dell'aldina del 1526. Lo studioso ha dunque modo di controllare due fonti assai importanti, tenute presenti per il testo della nuova edizione.

L'apparato critico ha forma «seminegativa», non sono cioè se-

---

<sup>14</sup> Venezia, 1489. Cf. G. Mercati, *Per la cronologia della vita e delle opere di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto* (Studi e Testi, 44 [Roma, 1925]), 76 n. 2; 124 n. 1.

<sup>15</sup> Gli indici non sono completi.

gnalate soltanto quelle lezioni che si differenziano dal nuovo testo. Sono omessi errori tipografici evidenti e varianti di accentuazione dei termini greci.

Molti sono i meriti di questa nuova edizione ed è opportuno segnalare alcuni:

1) Per la prima volta l'edizione di questa prima parte del *Cornu copiae* può essere considerata completa. Le precedenti hanno tutte lacune, presentando esse omissioni nel riprodurre il testo del manoscritto posto a disposizione dei tipografi. Ecco due esempi: l'espressione I 282, 6-7 (p. 103 ediz. Charlet-Furno) «alii perpendiculariter, hoc est recte, alii oblique ingredi dicuntur» è omessa nelle edizioni. La stessa cosa si dica per la citazione «item humidus liquidus. Plautus: liquidus humor et totus aqueus» (I 313, 1-2, p. 113 dell'ediz. Charlet-Furno). Omissioni di minor rilievo sono scomparse in questa nuova edizione: cf. ad es., I 325, 3 (p. 116) «aut tergeri», od anche I 326, 7 (p. 117) «praecellit».

2) L'apparato delle fonti è molto prezioso e permette di penetrare, se l'espressione è consentita, nel laboratorio dell'umanista. Chi si interessa di lessicografia umanistica in generale e del *Cornu copiae* in particolare può finalmente avere una idea della ricchezza di passi di autori classici, medioevali ed umanistici che vi si trovano, come può avere una idea del metodo che l'umanista segue nel citarli. Inoltre può prendere conoscenza di alcuni frammenti «nuovi» che si trovano nel ricordato commento al primo epigramma di Marziale.

L'apparato delle fonti potrà in seguito essere arricchito. Più di una volta gli autori debbono porre un punto interrogativo ad indicare che l'attribuzione che l'umanista fa di un frammento ad un determinato autore classico, non trova conferma nei testi che abbiamo oggi a nostra disposizione.

3) Di grande utilità sono gli indici, quello dei termini greci e latini e quello degli autori citati dal Perotti. Dall'esame di essi è facile

constatare quanto vasta è la conoscenza che l'umanista ha delle fonti classiche, medioevali ed umanistiche. È facile anche avvertire la presenza di termini «nuovi» o non comuni ricordati nel *Cornu copiae*, che rendono la lettura di quest'opera particolarmente interessante.

Approfitto dell'occasione per presentare alcune aggiunte<sup>16</sup>:

p. 23 apparato delle fonti, 1.5; aggiungere *hist. plant.* dopo «Theophr.»

p. 101 » » » 1.2; leggere «Apul.? *fr. inc.* 15»  
11.3-4; «Apul.? *fr. inc.* 16»

p. 106 » » » 1.4; «Apul.? *fr. inc.* 17»  
1.5; «Apul.? *fr. inc.* 18»

p. 113, 313,9 in corsivo «Quidam hanc feminam ilicem putant esse  
Dores agrestem».

apparato critico, 1.4; «utriusque ov», e non «utrius-que ov»

p. 115 apparato critico, 1.3 aggiungere «v» dopo «quod tectum»

p. 117 apparato delle fonti, 1.3, leggere «Apul.? *fr. inc.* 19»

p. 118 » » » 1.6: «Apul.? *fr. inc.* 20»

p. 120 » » » 1.2: «Apul.? *fr. inc.* 21»  
11.3-4; «Apul.? *fr. inc.* 22»

p. 123 apparato critico, 1.1, «animi» (in luogo di «ani-mi»)

p. 130 apparato delle fonti, 1.4, sopprimere la parentesi dopo  
«Non. 300»

p. 142 » » » 1.2 aggiungere «400, 1: cf. Cald., Iuu. 2: 61»

p. 146, » » » 1.3, leggere «Apul.? *fr. inc.* 25»

p. 155, » » » 1.1: «5-6 Plaut. *Epid.* 197-98 *var.*»

p. 160, » » » 1.4: «Apul.? *fr. inc.* 25»

---

<sup>16</sup> Mi sono state segnalate, in gran parte, dal professor Charlet che sentitamente ringrazio.

- p. 162, apparato delle fonti, 1.5: «Apul.? *fr. inc.* 26»  
 1.6: «Apul.? *fr. inc.* 27»
- p. 190 Calderini, aggiungere «Iuu. 2.61\*: 1,400»
- p. 192 Homerus, aggiungere «*Od.* 4,200-21; 1,323 appar.»
- p. 194 Papias, aggiungere «*deformicata arbor\**: 1, 163?»
- p. 195 Paulus *epitoma Festi*, leggere «252\*: 1: 330; 350; 366»
- p. 197 Suetonius, dopo *Dom.*, aggiungere «13,1\*: 1,376»

Credo si debba affermare che l'opera dei due studiosi francesi sia degna di ogni elogio. La loro fatica offre un prezioso strumento di lavoro a tutti coloro che hanno interesse negli studi umanistici.

C'è da augurarsi che gli altri volumi possano essere pronti in uno spazio di tempo non eccessivamente lungo.